

La tortura nelle carceri del Ticino

di Tuto Rossi

Cosa gli avranno fatto a quel povero signore sessantenne affinché dopo essere stato buttato nelle Carceri pretoriali si sia convinto di togliersi la camicia, di annodarla ai pantaloni, di formare una corda, di annodarla a una sbarra, di salire su uno scranno, di annodarsela al collo e di impiccarsi? Quante richieste di aiuto inascoltate avrà gridato prima di vedere nella morte la sola liberazione da tanto dolore?

dov'era quel premuroso medico che aveva subito certificato insopportabile quello stesso carcere per lo psichiatra truffatore e per il magistrato arrestato?

Stavolta è arrivato per primo il becchino. Subito rincorso, per fortuna, dal comunicato stampa del ministero pubblico che ci tranquillizza sull'assenza di "fatti di rilevanza penale".

Si vede che quella morte era scritta nel destino, come ai tempi di Samarcanda.

Quasi che, senza l'inconveniente dell'arresto, quel povero uomo sarebbe comunque finito sospeso tra cielo e terra sotto i platani del Parco Ciani.

Purtroppo la realtà è un'altra. In tutti i paesi civilizzati si definisce tortura l'afflizione ad esseri umani di trattamenti degradanti, e in Ticino si pratica la tortura. E' per questa ragione che personalmente ho limitato l'assunzione di difese penali. La tortura si è insinuata di soppiatto riempiendo con il suo fetore gli interstizi della legalità. Tutti gli operatori della giustizia (giudici, procuratori, poliziotti, assistenti sociali, avvocati, autorità, servizi di esecuzione pene, patronati penali) lo sanno e tutti si mostrano impotenti.

Le celle delle carceri pretoriali si trovano sotto terra nei palazzi di giustizia. Sono grandi poco più della brandina e manca l'aria. Certi abbaini al soffitto danno sui posteggi e non è raro che il gas delle automobili impesti l'atmosfera. Tuttavia tortura non rima con architettura. Negli ultimi 10 anni qualcuno ha progressivamente indurito il regolamento carcerario. Non c'è più l'ora d'aria. I detenuti possono rimanere rinchiusi in quei bugigattoli per giorni e giorni senza vedere la luce. La doccia è un premio agognato. Inspiegabilmente vengono impedito o ritardate le consegne di libri od altri passatempi, anche se trovandosi in carcere preventivo i detenuti possono essere innocenti. Gli orari di visita si sono rimpiccioliti anche per gli avvocati. Mi è capitato di trovare detenuti miopi a cui erano stati smarriti gli occhiali. Oggi un detenuto delle carceri pretoriali non chiede di essere difeso, bensì implora di essere trasferito al penitenziario della Stampa. Di solito chi confessa giunge più rapidamente a questo traguardo. Intanto gli interrogatori continuano. Lo scorso novembre un giudice ha considerato totalmente fantasiose le confessioni di un'imputata che si era attribuita un enorme smercio di droga. Meno loquace la sua complice aveva ottenuto il trasferimento alla Stampa solo dopo una minaccia di suicidio. Quando non fa disperare, la tortura fa fantasticare.

Pubblicato il: 20 maggio 2001

Lunghezza dell'articolo in battute: 2953